

## I Bandi campestri del 1736 e il catasto del 1785

Come noto, la "vita civile" della Comunità doveva svolgersi secondo le disposizioni emanate dal "signore" del luogo e, in questo ambito, è estremamente interessante per la storia dell'economia locale accennare ad un documento propedeutico alla formazione del Catasto, cioè i Bandi campestri.

I Bandi, che hanno una stretta similitudine con i regolamenti di polizia rurale oggi ancora in uso, potevano avere altresì una derivazione, quanto ai contenuti, dallo Statuto che conteneva le norme giuridiche di età medievale relativa alla Comunità.

Lo Statuto di San Martino è stato verosimilmente emanato ma non è noto, per cui non è possibile operare un confronto dell'evoluzione normativa, mentre sono invece disponibili i Bandi campestri "compilati per il Feudo e Terre della Castellata di San Martino, cioè detto luogo di San Martino, Perosa, Scarmagno, Vialfrè in Canavese" a cura del Conte Carlo Francesco Baldassarre Perrone di San Martino, l'11 novembre 1736.

Queste norme prevedevano penalità per furti campestri, disposizioni per la mietitura, la fienagione e la vendemmia, per la cura dei boschi delle strade e dei sentieri, per le distanze nel piantamento di alberi, per le colture di cereali, di ortaggi, della canavera, per i diritti di passaggio, per danni alle colture e altro ancora.

I Bandi in questione non furono accettate dalle popolazioni perché ponevano condizioni vessatorie e troppo onerose e ne nacque un contenzioso concluso poi dal Senato a Torino nel febbraio 1738, con modifiche e aggiornamenti delle norme, strutturate in un testo contenente dichiarazioni preliminari, 16 capitoli e il decreto di interinazione, per un totale di 24 pagine a stampa.

La vicenda conferma la crisi del feudalesimo che ebbe a manifestarsi nei secoli precedenti e che, durante il suo lungo tramonto, consentì al popolo di sgravarsi lentamente dagli oneri e dal potere del "signore", conquistando gradualmente la proprietà terriera.

L'abolizione formale dei feudi sarà disposta da Carlo Emanuele IV° con proprio editto del 1797, ma prima di quell'evento l'acquisizione e la suddivisione del territorio in capo ai "particolari" si era già consolidata nel territorio del nostro Comune di quelli vicini.

Il risultato finale di quel lungo processo di alienazione dei beni dai feudatari ai cittadini è certificato nel nostro Comune dai documenti del Catasto del 1785 che, con le sue pregevoli tavole grafiche, con il Registro dei Trasporti e con la Rubrica degli Allodiali, è indiscutibilmente l'aureo progenitore del Catasto Italiano realizzato nel 1939.

La sua consultazione offre innumerevoli opportunità per conoscere un passato non così lontano da non poter essere ribaltato sul presente e offrirci quindi informazioni sulla condizione socio-economica dei nostri antenati - rilevabile attraverso i beni posseduti che, in molti casi, appartengono alla nostra attuale disponibilità - , piuttosto che renderci edotti sull'evoluzione dei nomi, sui mestieri e così via.

Questo prezioso documento è stato sapientemente restaurato ed è consultabile presso il palazzo Comunale